

## Così tramonta l'illusione francese

MASSIMO TEODORI

**È** finita l'illusione che gli europei possano restare estranei, quasi spettatori, allo scontro con il terrorismo islamista. La tragica fine di Enzo Baldoni dopo la decapitazione di Fabrizio Quattrocchi, e la cattura degli ostaggi francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot dovrebbero aprire gli occhi al nostro vecchio e caro (...)

(...) continente sulla realtà del XXI secolo. Buona parte dell'Europa, dopo l'11 settembre newyorkese, e anche dopo l'11 marzo madrileño, si è cullata nella fantasia di potere affrontare i terroristi in maniera diversa dall'America di Bush, prendendo le distanze da quel presidente bellicista e petrolifero che è stato rappresentato come un indemoniato partito lancia in resta contro l'Afghanistan e l'Irak. Molti europei hanno voluto guardare alla grande questione del nostro tempo con gli occhi di Michael Moore, celebrato come nuovo cantore della verità e della giustizia dall'intellettualità cinematografica chic di Cannes. Invece, ogni giorno di più, la realtà appare drammaticamente diversa.

L'Europa degli Stati che si sono accordati alla Francia nazionalgollista di Chirac ha ritenuto che fosse possibile scendere a patti non solo con Saddam Hussein ma con l'intera galassia del fondamentalismo islamico, sia laico che religioso. Ha guardato con simpatia all'ascesa dell'integralismo medioevale di Khomeini in Iran, ha vezzeggiato e finanziato Arafat che incoraggiava il doppio standard dei kamikaze contro gli israeliani, ed ha assistito silente agli eccidi di massa dell'Algeria francofo-

na, premonitori di altre tragedie su scala internazionale, dal Sudan all'Indonesia. Con questi crediti poco commendevoli l'Europa antiamericana riteneva di essersi guadagnata l'immunità per passare indenne attraverso il nuovo terrorismo globale.

L'Europa del popolo pacifista, sia nella versione soft di quanti si illudevano di una terza via buonista con lo sventolio delle bandiere arcobaleno, sia nella versione hard dei fiancheggiatori dei valorosi combattenti dell'anticapitalismo e dell'antimperialismo petrolifero, ha alimentato l'equivoco di chiamare i terroristi resistenti, cioè parte di un disegno politico positivo volto a tenere l'Occidente fuori dell'Islam. Ed è proprio grazie a questo limbo terzista che le minoranze fondamentaliste sostenute da bande di criminali e da milizie islamiche inneggianti al Corano cruento, hanno potuto guadagnare terreno in Irak e negli altri Paesi musulmani contro e non in nome della maggioranza delle popolazioni locali desiderose di pace e di sviluppo civile.

Noi europei, non tutti ma in buona parte, abbiamo sognato di potere evitare la questione terroristica, cioè di poter rimanere estranei a quella che, non a torto, è stata definita la «terza guerra mondiale». Le parole non devono impressionare. La guerra, del tutto diversa dalle due grandi guerre del Novecento, è in atto da tempo e noi dell'Occidente, americano ed europeo, siamo gli attaccati non gli attaccanti. Gli Stati Uniti hanno reagito a loro modo, rimanendo isolati e magari compiendo in Irak alcuni errori nella fase post-saddamita, come ha di recente riconosciuto lo stesso George W. Bush. Ma è un fatto che sotto lo shock dell'11 settembre gli americani hanno posto la guer-

ra al terrorismo al centro della loro prospettiva nazionale e se ne sono fatti carico. L'unilateralismo ideologico ha certo spinto a imprudenze e sventatezze che sono state pagate care, ma il futuro presidente, Bush o Kerry che sia, non potrà uscire dal binario tracciato per l'Irak e nella lotta al terrorismo in nome della sicurezza nazionale e internazionale.

I rapimenti, gli ostaggi, le decapitazioni, gli sgozzamenti e i ricatti rimandano, per alcuni a conferma e per altri a smentita, alla cruda realtà del momento. Se anche il nostro Occidente europeo non affronta i nemici che gli stanno di fronte e lo attaccano, magari secondo linee e sensibilità diverse da quelle americane ma con esse convergenti, inevitabilmente si troverà disarmato di fronte alla lunga marcia del terrorismo che si giova di una rete di propaganda e di reclutamento, tanto estesa quanto è larga e capillare la presenza musulmana nei Paesi europei. Sia ben chiaro: non si tratta di uno scontro di civiltà ma dello scontro tra la nostra civiltà occidentale e l'inciviltà del fondamentalismo terroristico islamico che muove all'attacco della stessa civiltà islamica.

"  
IL GIORNALE  
31 agosto 2004  
①

[523- Gueillunne]